

lonne, e pareva, che agevolmente così toglier si potessero dalle mani dell'inimico, che avendo sì numeros'armata da tenere unita, difficilmente avrebbe potuto seguirla. Ma Vettore mosso anch'egli incontanente per l'ampio tratto della bocca di quel golfo, diede loro la caccia, ed usò tanta prestezza nel inseguirle, che per la lunga, e frettolosa voga, stancate, le costrinse a fermarsi. Ridotto Luciano alla necessità del cimento, gli voltò contro senza dimora le prore, e fatta mostra di accettare la battaglia, ordinò, che si portassero l'armi in coperta, rinfrescò i suoi, e si diede a vedere a disporli al conflitto. Così fece lietissimamente dall'altra parte anche Vettore, credendosi giunto alla per fine al tanto sospirato momento, al quale non mancava, salvochè il suonare all'attacco; quand' ecco, che spogli ancora delle armature, e non bene ordinati i Genovesi, tutto in un'istante si levano, rivoltano le galee, e si danno di nuovo allo scampo. Ardente a cotale vista del vivo senso della delusione

sione il Veneto Comandante, che tutt'altro s'attendeva, comanda ai suoi, che a voga sforzata gl'incalzino, nonostante, che per essere in pronto per il combattimento, fossero tutti, e sino i marinari, vestiti di ferro, e calde le Venete ciurme nell'impegno di sostenere l'onore dell'amato lor Capitano, con fatica incredibile si avanzano molto tratto in mare, sicchè arrivano a raggiunger l'inimico, ed a molestarlo con tiri continui di frecce, e verettoni alla coda. Ma il peso dell'armature, che aveano indosso cagionando in lor più tardanza agli officj della navigazione, che non accadeva a Genovesi, che non aveano, che la sola camicia, produsse, che questi avanzando cammino, a poco, a poco staccatisi dalla Venet'armata, si allontanarono, quelli per la gravità, e lentezza, rimasero indietro; e finalmente mancando ai Veneziani la lena, giunti, che furono, inseguendo l'inimico, sin verso le spiagge della Schiavonia, n'essendo più in istato di resistere a maggior fatica, convennero perderlo affatto